CALCIOMONDO 7

Realizzazione di **Stefano Tura** e **Luigi Raimondi**

Inserto redazionale al Guerin Sportivo n. 13 del 27 marzo 1985

All'interno

LA PRIMA PUNTATA DELLA STORIA DELLA COPPA D'INGHILTERRA

Il capitano del Bordeaux Alain Giresse in contrasto col rumeno Ilie Balaci (FotoMondial)

Campionato francese

ANNATA BORDEAUX

FRANCIA / Una provincia alla ribalta

I NUOVI GIRONDINI

La fortuna di Bordeaux, leader del calcio francese, è iniziata quando il sindaco ha «sponsorizzato» la squadra, versando un miliardo all'anno

LA FRANCIA non è l'Italia dalle tante capitali. La Francia è Parigi e poi tutto il resto. Anche metropoli rispettabili come Lione, Marsiglia, Bordeaux e Nizza devono cedere il passo al ruolo di leadership indiscusso della «ville lumière». Il football, però, ha spesso fatto eccezione. La provincia, qui, si è quasi sempre presa le sue rivincite. Se è vero che gli stadi della nazionale (prima Colombes, adesso il Parco dei Principi) stanno a Parigi, se è vero che la grande stampa sportiva è all'ombra della Torre Eiffel (dove sogna anche grandi squadre), se è vero che il Paris Saint Germain è una delle più quotate società transalpine (ma ai parigini purosangue pare non piaccia troppo), è altrettanto vero che le pagine migliori del calcio si sono scritte lontano dalla capitale: Marsiglia, Nizza, Monaco, Nantes, soprattutto Stade Reims e Saint Etienne che assursero a fasti europei. A Parigi resta il ricordo del vecchio Racing, un mito che, nei fatti, non è neppure troppo consistente: un solo campionato vinto (1936) e quattro Coppe di Francia (1936, 1939, 1940 e 1949). Ricordi lontani che lo spento Racing dei nostri giorni rende ancora più amari.

BORDEAUX. La lunga introduzione per inquadrare come il miracolo-Bordeaux, fatto nuovo nel calcio francese degli anni ottanta, continui questa tradizione di rivalsa della vecchia provincia sulla capitale. Il Bordeaux, anzi i Girondins di Bordeaux come vuole la dizione ufficiale del club, è oggi indiscutibilmente la miglior squadra che possa esprimere il calcio francese: ha vinto il campionato la scorsa stagione, lo sta dominando in quella in corso, si è fatto rispettare nelle coppe europee. Ma soprattutto sembra una macchina inarrestabile. Neppure il Nantes, suo acerrimo avversario in campionato, ce l'ha fatta e i Girondins hanno espugnato anche il terreno dei loro più temibili rivali. Non è un dominio isolato. Basta volgersi indietro. Dal 1980, da quando cioè il progetto-Bordeaux — quello di dare una grossa squadra al capoluogo della Girande — prese l'avvio, il club ha viaggiato su livelli elevati: 3° in campionato nel 1980-81, 4° nel 1981-82, 2° nel 1982-83, finalmente primo nel 1984-85. Secondo scudetto a 34 anni di distanza dal primo, conquistato nel lontano 1950. Ma anche una Coppa di Francia nel 1941 e un lontanissimo titolo di campione francese amatori nel 1937. Il palmarès del Bordeaux, la più vecchia società francese di prima divisione (è stata fondata nel 1881), è tutto qui. Ma ha buone probabilità di arricchirsi con il tempo, visto come vanno le cose.

I MAGNIFICI TRE. Si può dire che il miracolo-Bordeaux sia legato, soprattutto, a tre nomi: il presidente del club Claude Bez, l'allenatore Aimé Jacquet e il sindaco-deputato di Bordeaux, Jacques Chaban-Delmas. Bez è indubbiamente il protagonista: 44 anni, grande esperto di cose finanziarie, aveva le idee piuttosto chiare quando sei anni fa prese in mano la società. Voleva grandi risultati e per ottenerli dovevano essere impiegati grossi mezzi. Quanto a Jacquet è stato l'uomo che, sul campo, ha messo in pratica gli intendimenti del presidente. Un tecnico in gamba e fortunato perché ha probabilmente avuto in mano il miglior materiale in giocatori che un club, in Francia, negli ultimi anni, abbia passato al suo allenatore. D'accordo per il presidente Bez e per l'allenatore Jacquet. Ma Chaban-Delmas che c'entra? È presto detto. Il Bordeaux è diventato grande da quando Bordeaux, la sua città, si è accorta di lui. Un flirt nato cinque anni fa quando Bez bussò alla porta del municipio e propose a Chaban-Delmas un patto: la città doveva finanziare in modo massiccio la squadra e lui ne avrebbe fatto il più forte club di Francia. Detto e fatto. Da allora il comune di Bordeaux passa nelle casse dei Girondins, ogni anno, un assegno di sei milioni di franchi, grosso modo un miliardo e 200 milioni di lire. Un investimento che lo stesso Chaban-Delmas ha spiegato, recentemente, in un'intervista: **«Quando il Bordeaux arriva ai vertici dei valori, tutti ne parlano, quindi parlano della nostra città che, così, non è più celebre solo per i suoi vini. Il ritorno economico è certo. Senza contare il ritorno sportivo per i Girondins, ma anche per tutta la lega regionale che, grazie alla presenza di un grosso club-faro, rafforza i suoi effettivi. Una bella promozione insomma».**

ACQUISTI SUPER. Si spiegano così i colpi a ripetizione messi a segno sul mercato negli ultimi anni dal Bordeaux che, nel frattempo, si è trovato anche altri due sponsors (l'emittente radiofonica Sud Radio e l'impresa edile Malardeau). Eccoli in rapida sintesi: Lacombe dal Saint Etienne (1979); Thouvenel dal Paris F.C., Tresor dal Marsiglia e Girard dal Nimes (1980); Tigana dal Lione (1981); Specht dalla Strasburgo, Memering dall'Amburgo e Dieter Muller dallo Stoccarda (1982); Battiston dal Saint Etienne e Tusseau dal Nantes (1983); Dropsy dallo Strasburgo e Chalana dal Benfica (1984). Aggiunto l'eroe di casa, Giresse, cresciuto nel club, oggi (con Tresor che ha attaccato le scarpe al chiodo e Memering che è tornato in Germania), il Bordeaux si ritrova con una squadra formata al completo da giocatori che hanno fatto parte di squadre nazionali, in Francia o altrove. Nella formazione di Hidalgo, campione d'Europa lo scorso anno, c'erano Giresse, Tigana, Battiston e Tusseau; in quella che ha conquistato l'alloro olimpico a Los Angeles, Thouvenel, Dropsy, Specht,

CHALANA, GIRESSE E DROPSY

In alto a destra, la rosa del Bordeaux. Prima fila in alto da sinistra: Thouvenel, Rohr, Battiston, Specht, Tusseau, Lassagne, Gimenez. Seconda fila da sinistra: Michelena (vice allenatore), Delachet, Tigana, Lopez, Girard, Troittino, Dropsy, Jacquet (allenatore). Seduti da sinistra: Hanini, Chalana, Lacombe, Giresse, Muller, Audrain, Martinez.

TIGANA

Girard e Lacombe (miglior cannoniere francese di tutti i tempi) hanno più volte giocato con i «blues»; Chalana era l'idolo portoghese; Dieter Muller ha giocato, anni fa, con i bianchi di Germania.

IL GIOCO. Come gioca il Bordeaux? Certo alla francese: calcio spumeggiante, veloce, fantasioso. Ma con un pizzico di malizia. All'italiana, dice qualcuno. All'occorrenza sa difendersi con i denti. Il punto di forza è il centrocampo dove la presenza contemporanea di Giresse, Tigana, Girard, Tusseau e Chalana fa del reparto uno dei più interessanti d'Europa: e Chalana, finora, ha reso al quaranta per cento dopo l'infortunio che lo ha bloccato per otto mesi; lo stesso Tigana, vittima della pubalgia, ha avuto una stagione storta. L'attacco è il più prolifico di Francia con la coppia Lacombe-Muller anche se, in trasferta, risente un po' troppo della mentalità difensivistica che la squadra assume con un opportunismo non troppo frequente nel calcio francese. La difesa è stata ulteriormente rafforzata quest'anno con l'arrivo di Dropsy tra i pali e la definitiva consacrazione di Battiston come libero di gran classe. Cosa manca per il definitivo decollo? Forse una panchina più abbondante che possa dar respiro senza traumi ai titolari (anche se le lunghe assenze di Tigana e Chalana sono state assorbite bene); forse quel pizzico di mentalità che trasforma una grossa squadra in una grande squadra.

Bruno Monticone

L'allenatore Aimé Jacquet

L'OPERAIO DEL PALLONE

L'ALLENATORE a cui è legato il rilancio del Bordeaux negli anni ottanta non ha un nome eclatante. Fuori dai confini della Francia lo conoscono in pochi. Eppure Aimé Jacquet, alla guida dei Girondins dal 1980, è sicuramente tra i tecnici più qualificati della scuola francese. Serio, sobrio, appassionato del suo lavoro, sono gli aggettivi più frequenti legati al suo nome. È un allenatore giovane. È nato nel 1941 a Sail-sur-Couzon, nella cui squadra di calcio, a livello amatoriale, mosse i primi passi. Le sue tappe di calciatore sono state l'A.S.P.T.T. Niza (altra compagine amatori), il Saint Etienne, una breve parentesi svizzera al Servette, nuovamente al Saint Etienne, quindi al Lione. Buon centrocampista, ebbe il suo momento d'oro nel 1968 quando fu chiamato in un paio di occsioni in Nazionale, contro Germania Occidentale e Spagna. Come allenatore ha debuttato alla guida del Lione. Poi, nel 1980, è approdato a Bordeaux per pilotare i Girondins verso il miracolo di questi ultimi anni. È considerato, in Francia l'erede di uno dei più famosi allenatori transalpini degli anni cinquanta e sessanta, Jean Snella, di cui fu allievo al Saint Etienne. Un aneddoto può far capire meglio la personalità di Jacquet. A Saint Etienne, nonostante fosse ormai un calciatore professionista abbastanza affermato, continuava ad abitare in una modesta pensione nei pressi di un grosso stabilimento industriale dove, pur giocando, continuava a lavorare come meccanico. Perché? Lo spiegò lui stesso un giorno ai giornalisti. Non poteva lasciare facilmente la sua prima attività per una sorta di spirito di corpo nei confronti dei suoi compagni di lavoro della fabbrica, di cui condivideva ansie e problemi e ai quali doveva anche parte delle sue fortune di calciatore perché lo aiutavano ad adattare i turni di lavoro a quelli di allenamento. □

I QUADRI DEL BORDEAUX

NOME E COGNOME	RUOLO	DATA DI NASCITA	ALTEZZA	PESO	AL CLUB DAL	SQUADRA PRECEDENTE
Christian DELACHET	p.	25.07.49	1.72	70	1978	Valenciennes
Dominique DROPSY	p.	09.12.51	1.83	83	1984	Strasburgo
Gernot ROHR	d.	28.06.53	1.75	68	1977	Offenbach
Jean-François THOUVENEL	d.	08.10.58	1.73	72	1979	Paris F.C.
Léonard SPECHT	d.	16.04.54	1.80	75	1982	Strasburgo
Patrick BATTISTON	d.	12.03.57	1.82	78	1983	St. Etienne
Thierry TUSSEAU	d.	19.01.58	1.75	70	1983	Nantes
Alain GIRESSE	c.	02.09.52	1.63	60	cresciuto nel Bord.	
René GIRARD	c.	04.04.54	1.78	72	1980	Nimes
Jean TIGANA	c.	23.06.55	1.68	62	1981	Lione
Antoine MARTINEZ	c.	07.12.59	1.64	62	1981	Bèziers
Fernando CHALANA	c.	10.02.59	1.65	62	1984	Benfica
Bernard LACOMBE	a.	15.08.52	1.71	68	1979	St. Etienne
Dieter MULLER	a.	01.04.54	1.83	73	1982	Stoccarda
Michel AUDRAIN	a.	06.11.61	1.75	66	1982	Angers
Hassan HANINI	a.	21.10.58	1.79	72	1983	Tavaux

INGHILTERRA / La storia della F.A. Cup

LA COPPA DEI NONNI

Il regolamento della Football Association venne dato alle stampe nel 1823. La prima squadra che vinse il trofeo fu quella dei Wanderers nel 1872

NEL 1971 la BBC pubblicò una lista delle trasmissioni che avevano goduto dei maggiori indici di ascolto dalla nascita dell'ente radiotelevisivo britannico; nei primi dieci posti figuravano ben quattro finali della Coppa della Football Association. Se analogo sondaggio venisse condotto oggi, i risultati sarebbero perfino più eloquenti; all'«audience» nazionale, va aggiunta infatti quella estera, valutabile ormai nell'ordine di decine di milioni. È l'unico caso in cui una partita di questo tipo suscita tanto interesse fuori dall'ambito strettamente locale. Perché? È un fatto di tradizione, anzitutto; una tradizione che gli inglesi sanno «vendere» magnificamente, senza dare l'impressione di prostituirla. I mass media presentano l'avvenimento con grande forza di persuasione, producendo nel pubblico e perfino nei protagonisti l'effetto voluto. Il grande Danny Blanchflower, che in materia è un esperto (vinse due Coppe con la maglia del Tottenham), disse una volta: **«Ogni giocatore non sente parlare d'altro nell'intera stagione: le maestose torri gemelle di Wembley, il sacro tappeto erboso, il saluto reale... È come una cerimonia religiosa remota che ha luogo nella terra promessa. Ma la realtà non corrisponde al sogno, perché il sogno è costruito ad uso e consumo del tifoso, l'appassionato che non sa e non saprà mai cosa succede realmente nel "tempio".** Ma è lo stesso: lunga vita alla finale!». Un augurio ben speso: la «Cup Final» sembra diventare più affascinante ogni anno, dimostrando al mondo come la tecnologia sofisticata dei nostri tempi possa esaltare la tradizione, invece di distruggerla. Lo specializzatissimo regista della BBC dispone di undici telecamere e di tecnici altrettanto specializzati: due di queste telecamere sono mobili, e si spostano lungo il perimetro del campo alla ricerca dei personaggi e delle situazioni più significative. Uno spiegamento di mezzi grandioso, che per qualche miracolo gelosamente custodito riesce a non privare lo spettacolo della sua qualità epica. Anche lo spettatore neutrale più disincantato rimane coinvolto dal boato che saluta l'ingresso delle squadre in campo, che sembra possedere un suono unico. La cerimonia del saluto del rappresentante della famiglia reale ai protagonisti — condotta su ritmi britannicamente flemmatici — se da una parte consacra l'avvenimento, dall'altra accresce con sapiente discrezione un'attesa che si vuole portare alla massima intensità. Tutto questo, però, non deve far dimenticare il significato puramente calcistico della «Cup final»: ciò che rende «sacro» il tappeto erboso di Wembley è il fatto che a calpestarlo siano i 22 superstiti di un'odissea durata sette mesi ininterrotti. Un'odissea unica al mondo, nella quale i quasi 500 viaggiatori provengono dalle classi più disparate: dalla nobiltà delle grandi tradizionali, alla «borghesia» della seconda divisione, al «proletariato» delle divisioni inferiori, fino ai «figli di nessuno» della giungla semiprofessionistica. Gli ostacoli da superare non sono gli stessi, questo è vero: mentre il South Bank, militante nella oscura Drybroughs Northern League, deve eliminare ben 12 squadre per arrivare a Wembley, le squadre di Prima e Seconda Divisione sono esentate dalle prime sette tappe dell'itinerario. Ma nonostante questo, la Coppa rimane il torneo della Football Association, cioè di tutto il calcio inglese, l'unico in cui «piccoli» e «grandi» hanno la possibilità di affrontarsi. La formula ha un ruolo fondamentale, nel fascino della competizione: ci si affronta ad eliminazione diretta, su una sola partita, ed è il sorteggio a decidere chi giocherà in casa. Se finisce in parità, l'incontro viene ripetuto a campo invertito e lo scambio delle visite continua fino quando non si ha una squadra vincente: tutto come alle origini del torneo, 113 anni fa, senza tempi supplementari (che esistono solo a livello di finale) e calci di rigore. È proprio l'immutabilità nel tempo a caratterizzare la Coppa e a ricordarci che si tratta del primo torneo calcistico mai disputato; le sue origini si identificano con quelle del gioco nella sua accezione moderna.

NON ERA una notte buia e tempestosa: un pallido sole, anzi, illuminava il freddo pomeriggio londinese di quel 26 ottobre. L'anno 1863 si stava spegnendo nella malinconia autunnale, ma alla Freemasons' Tavern nessuno ci faceva caso. Una dozzina di uomini, riuniti attorno al tavolo d'angolo, discutevano animatamente; dall'aspetto e dai modi raffinati, si poteva intuire che erano degli «old boys», cioè ex studenti delle esclusive e privatissime «public schools» (la contraddizione dei termini è figlia di una tradizione secolare). Ma non si trattava della classica rimpatriata: senza saperlo, gli altri avventori del locale stavano presenziando alla nascita del gioco del calcio. I partecipanti al convegno costituivano il nucleo originario della Football Association, cioè della prima federazione del mondo e rappresentavano 11 club della capitale interessati al «football». Le virgolette sono di prammatica, dal momento che il gioco veniva praticato con modalità diversissime a seconda del luogo e soprattutto della scuola. Alla riunione non erano stati invitati rappresentanti di centri come Sheffield, Nottingham e Cambridge (dove, nel 1848, era stato fatto il primo tentativo di varare un regolamento uniforme), proprio nel timore che risultassero di ostacolo ai lavori del nuovo organismo. C'erano invece gli ex studenti di Rugby, che volevano mantenere l'uso delle mani e il placcaggio in uso presso la loro scuola dopo che un certo William Webb Ellis, nel 1823, aveva sorpreso compagni e avversari prendendo il pallone con entrambe le mani e portandolo oltre il «goal». Qualche mese dopo lo storico incontro, venne dato alle stampe un regolamento in 14 punti che sanciva la sconfitta inequivocabile del gruppo «rugbysta»; i suoi rappresentanti lasciarono sdegnosamente la Football Association e... quello che fecero è ben noto. Tornando al neonato calcio, ci vollero altri 20 anni prima che il regolamento assumesse un volto davvero simile a quello attuale, ma il primo passo era stato fatto.

LA COPPA. Meno tempo richiese l'ideazione di un torneo che agisse da strumento promozionale. Ci pensò Charles W. Alcock, segretario della Football Association dal 1870, passato storia, fra l'altro, come primo calciatore a cui sia stato rilevato un fuori gioco; fu durante l'incontro London-Sheffield del 1866, ma allora, per trovarsi in «off-side», bastava essere tra il pallone e la porta avversaria (gli studenti di Rugby avevano lasciato qualche traccia). Il 20 luglio del 1871, l'ingegnoso e allora ventinovenne Alcock sottopose agli amici il progetto di un torneo ad eliminazione diretta, che fu approvato entusiasticamente. Simili competizioni si svolgevano alla scuola di Harrow, dove Alcock aveva studiato, ma reminescenze analoghe dovevano essere condivise dagli altri gentlemen del gruppo. Trovata la denominazione del torneo («Football Association Challenge Cup»), si procedette all'acquisto della Coppa, che costò 20 sterline. Bisognava attirare il maggior numero possibile di squadre, «costringendole» ad accet-

FOOTBALL.—Last evening a meeting of the captains or other representatives of the football clubs of the metropolis was held at the Freemasons' Tavern, Great Queen-street, Lincoln's Inn-fields. Mr. Pember, N. N. Kilburn Club, having been voted to the chair, observed that the adoption of a certain set of rules by all football players was greatly to be desired, and said that the meeting had been called to carry that object into effect as far as practicable. Mr. E. C. Morley (Barnes) moved, and Mr. Mackenzie (Forest Club, Leytonstone) seconded, the following resolution :—"That it is advisable that a football association should be formed for the purpose of settling a code of rules for the regulation of the game of football." Mr. B. F. Hartshorne said that though he felt it was most desirable that a definite set of rules for football should be generally adopted, yet, as the representative of the Charterhouse School, he could not pledge himself to any course of action without seeing more clearly what other schools would do in the matter. On the part of the Charterhouse he would willingly coalesce if other public schools would do the same. Probably, at a more advanced stage of the association, the opinion of the generality of the great schools would be obtained. The chairman said every association must have a beginning, and they would be very happy to have the co-operation of the last speaker at a future meeting. The resolution for the formation of the association was then put, and carried. The officers were elected as follows :—Mr. A. Pember, President ; Mr. E. C. Morley (Barnes), Hon. Secretary; Mr. F. M. Campbell (Blackheath), Treasurer. The annual subscription was fixed at one guinea, all clubs being eligible if of one year's standing, and to be entitled to send two representatives to the yearly meeting, to be held in the last week in September, when the rules would be revised, and the general business arrangements carried out.

ST. GEORGE'S-IN-THE-EAST.—The arrangement in progress for an ex- which has been for some time past ...

Sopra, *il trafiletto con cui il «Times» annunciava la nascita della Football Association. Nessun altro giornale, eccetto «Bell's Life», riportò la notizia.* In alto, *la squadra dei Royal Engineers, sconfitta nella prima finale (1872).* A fianco, *Charles W. Alcock* (a sinistra), *primo segretario della Football Association e capitano dei Wanderers e Lord Kinnaird, presidente dal 1880. (Illustrazioni tratte da «The Story of Football» di Martyn Tyler).*

tare le regole della Football Association, e a questo scopo si preparavano gli inviti; le iscrizioni furono 15. Tra di esse, spiccano quelle del Maidenhead e del Marlow, le sole due squadre ad aver sempre partecipato; quella del Donington, che si ritirò ancor prima di giocare e non si iscrisse più; e quella del Queen's Park di Glasgow, fondato nel 1867 e padre del calcio scozzese. Fu proprio la semifinale tra i Wanderers di Londra (fondato nel 1864 e guidati dall'onnipresente Alcock) e il Queen's Park il primo big match della storia: finì con un punteggio molto moderno, 0-0.

Gli Scozzesi rinunciarono alla ripetizione perché non potevano permettersi un nuovo viaggio a Londra (fino al 1882 tutte le semifinali e finali del torneo si svolsero nella capitale) e i Wanderers arrivarono alla finale avendo vinto una sola partita (3-1 con il Clapham Rovers; gli Harrow Chequers, avversari del primo turno, non si erano nemmeno presentati). Il 16 marzo del 1872, si contesero la Coppa Wanderers e Royal Engineers davanti a 2.000 spettatori, che per entrare al Kennington Oval (campo di proprietà di un club di cricket, che ospitò la finale con una sola eccezione fino al 1892), avevano pagato la somma di uno scellino. I «Genieri Reali» erano favoriti sui «Vagabondi», ma come è successo con una certa frequenza anche in seguito, furono gli outsiders a vincere; il gol decisivo venne realizzato da un certo Betts, che giocò con lo pseudonimo di Chequer per sottolineare che si era iscritto alla competizione con gli Harrow Cherquers e poi, quando questi si erano ritirati, era passato dalla parte di Alcock. Quest'ultimo ebbe la soddisfazione di ricevere la prima coppa dalle mani di... sé stesso, essendo allo stesso tempo capitano dei vincitori e segretario della federazione.

IL GIOCO. Cerchiamo ora di immaginare come si svolse la prima finale. A quei tempi, tutte le squadre inglesi praticavano il «dribbling game», basato su un solo tema offensivo: l'uomo in possesso della palla correva verso il «goal» fino a quando un avversario non lo fermava. La pratica del passaggio era sconosciuta anche se i cambiamenti apportati nel 1867 alla regola del fuori gioco sembravano incoraggiarla (prima di allora, in effetti, c'erano poche alternative dato che l'unico passaggio possibile era quello all'indietro). Ma nonostante le nuove norme, con le quali si considerava in fuori gioco solo il giocatore che ricevesse la palla con meno di tre avversari tra sé e la porta (la regola definitiva, con due avversari invece di tre, si avrà solo nel 1925), gli inglesi si intestardirono nel monotono «dribbling game» fino ai confronti degli anni '70 con gli scozzesi del Queen's Park che avanzavano per mezzo di corti e precisi passaggi. La prima finale, comunque, fu tutta inglese e i Wanderers probabilmente vinsero perché potevano schierare il «Principe dei dribblatori», cioè il Reverendo (sic) Vidal; un autentico fuoriclasse, «bisnonno» dei vari Di Stefano, Pelè, Cruyff e Maradona. Qualche altra annotazione: il regolamento non prevedeva ancora né calci di punizione né calci di rigore (era impensabile, evidentemente, che un gentleman potesse commettere delle scorrettezze); al posto delle traverse c'erano dei nastri tesi fra i due pali; sul campo non c'erano né la linea di centrocampo né quella delle aree (le righe attuali verranno adottate solo nel 1902); gli arbitri non avevano ancora il fischietto e per richiamare l'attenzione dei giocatori erano costretti ad agitare un fazzoletto.

LA SECONDA edizione del torneo fu l'unica disputata secondo il regolamento originario, che prevedeva una finale tra i detentori della Coppa e i vincenti della competizione tra tutte le altre squadre iscritte: in pratica, il sistema del «challenge round» in vigore a lungo nel torneo tennistico di Wimbledon. Con l'aggiunta, in questo caso, del diritto alla scelta del campo, che i Wanderers fecero cadere su Lillie Bridge, situato vicino alla Stamford Bridge nel quale si sarebbero svolte le ultime finali pre-Wembley. Mentre dunque la squadra dell'università di Oxford percorreva un durissimo cammino verso la finale, eliminando le grandi del tempo (Crystal Palace, Clapham Rovers, Royal Engineers, Maidenhead e Queen's Park, costretto ancora una volta alla rinuncia per motivi economici), il Wanderers aspettò tranquillamente il suo turno e lo sfruttò al meglio vincendo per 2-0. La partita venne disputata alle 11 del mattino per evitare una scomoda concomitanza pomeridiana con la regata sul Tamigi tra Cambridge e Oxford (i tempi dell'onnipotenza calcistica erano ancora lontani). Il secondo trionfo di Alcock e compagni suscitò giuste perplessità, e dall'anno successivo si affermarono i principi della finale in campo neutro e del torneo ad eliminazione diretta per tutti, detentori compresi.

PER UNDICI anni la Coppa fu monopolizzata dalle squadre del Sud; tutte le finaliste (esclusa la perdente del 1882) erano composte da «old boys» che nel calcio vedevano soprattutto l'occasione per tornare ai bei tempi del liceo. Protagonisti assoluti di questo periodo furono i Wanderers, che dopo la doppietta iniziale ottennero addirittura una tripletta fra il '76 e il '78; il regolamento prevedeva che il trofeo rimanesse definitivamente ad Alcock (segretario della squadra), ma questi preferì restituirlo ad... Alcock (segretario della federazione) nel timore che un eccessivo numero di triplette costringesse a frequenti acquisti di coppe. In realtà, dopo i Wanderers, una sola squadra è riuscita a vincere il torneo per tre volte consecutive. Tra i giocatori, il più blasonato fu senz'altro A.F. Kinnaird, presente a ben 9 delle prime 12 finali, e 5 volte dalla parte dei vincitori: con i Wanderers nel 1873, 1877 e 1879, con gli Old Etonians nel 1879 e 1882. Grazie a questi trionfi, Kinnaird sarebbe succeduto ad Alcock nella massima carica federale: magra consolazione, forse, di fronte all'inizio delle sconfitte in campo agonistico e al dilagare del professionismo. Questo si era affacciato alla ribalta, insieme al Nord industriale, verso la fine degli anni '70; l'episodio a cui gli storici attribuiscono l'inizio dell'inversione di tendenza fu l'incontro tra gli Old Etonians e i Lancastrians Darwen nei quarti di finale 1878-1879. A 15 minuti dal termine, con il punteggio sul 5-1 in loro sfavore, i «Nordisti» sembravano spacciati; ma con la rimonta forse più clamorosa di tutti i tempi, riuscirono a portarsi sul 5-5. Gli esausti e frastornati avversari rifiutarono la proposta di tempi sup-

segue

La coppa dei nonni/segue

plementari che il regolamento non prevedeva, ma si offrirono sportivamente di contribuire alle spese di viaggio che i Lancastrians avrebbero dovuto sostenere per il «replay». Finì in parità anche questo (2-2) e gli Old Etonians futuri vincitori del torneo ebbero la meglio solo nel terzo incontro (6-2). La cosa fece sensazione perché la squadra del Lancashire era la prima ad impensierire seriamente una formazione di «old boys», nonché la prima ad impiegare giocatori scozzesi che venivano definiti «professori» ma in realtà erano professionisti veri e propri. L'esempio fu seguito da vari clubs del Nord, che incoraggiarono l'immigrazione in massa dei talenti scozzesi; con la loro abilità nel «passing-game», essi contribuirono alla diffusione del calcio tra gli operai del luogo, i quali, potendo svolgere attività ricreative solo il sabato pomeriggio, avevano bisogno di incentivi più concreti della rivalità goliardica che animava le gesta dei romantici (e ricchi) «old boys»; così, mentre a Londra ci si nascondeva la testa sotto la sabbia (l'unico dirigente della Football Association che presentì qualcosa fu Alcock, più elastico dei suoi colleghi), al Nord si creavano i presupposti per un mutamento radicale nella concezione del calcio e per un passaggio delle consegne che sarebbe stato brusco quanto definitivo. L'anno della svolta fu il 1882: mentre la federazione rendeva finalmente definitivo il regolamento (nel 1886 nascerà l'International Board, ancor oggi massima autorità del settore), alla finale di Coppa arrivava per la prima volta una squadra del Nord. Il Blackburn Rovers fu sconfitto, ma per gli Old Etonians — come per gli altri paladini del dilettantismo — era il canto del cigno. I gloriosi Wanderers erano scomparsi dalla scena dal

1880, quando gli elementi migliori si erano offerti alle ancora fiorenti squadre delle scuole; ma anche queste, con l'affermarsi del professionismo, uscirono presto dal calcio d'élite. La fine degli Old Etonians e la nascita del professionismo cambiarono radicalmente lo spirito delle squadre e, di conseguenza, dei giocatori. Cominciarono a nascere le prime superformazioni, capaci di aggiudicarsi il trofeo più volte consecutivamente.

200 ANNI FA, Blackburn tenne a battesimo l'industria tessile inglese, conquistando un ruolo primario nella rivoluzione tecnologica di fine '700. Un secolo dopo, i già numerosi appassionati di calcio dovettero riconoscere un altro merito alla cittadina del Lancashire: quello di avere per prima sfidato e sconfitto l'egemonia del Sud nella Coppa della Football Association. Per 5 anni consecutivi, una squadra di Blackburn arrivò alla finale (exploit ripetuto solo da Londra tra il 1978 e il 1982; ma la capitale è 100 volte più grande e vanta una dozzina di squadre professionistiche). Il primo tentativo, come abbiamo visto, non fu fortunato: i Blackburn Rovers furono sconfitti dagli Old Etonians, ma l'inizio del loro favoloso ciclo (24 partite di Coppa senza sconfitte, con tre vittorie consecutive, impresa mai più ripetuta) era rimandato di soli due anni. Nel frattempo, l'onore di conquistare la prima Coppa «nordista» toccò al Blackburn Olympic, che si aggiudicò la finale del 1883 ai danni degli stessi Old Etonians. I vincitori si potrebbero definire per lo più «semi professionisti», ma un paio di essi vivevano di solo calcio. Il gol decisivo divenne famoso come perfetta realizzazione di uno schema ideato dal giocatore-allenatore Jack Hunter: gli Old Etonians, abituati al «gioco corto» di matrice scozzese, si lasciarono sorprendere da un lungo lancio che raggiunse lo smarcato Jimmy Costley mettendolo in condizione di segnare. Era la fine di un'epoca, in tutti i sensi: nei giorni precedenti la finale, Hunter e compagni avevano infranto una legge non scritta dello sport britannico ottocentesco, allenandosi e provando a lungo uno schema che gli esperti considerano precursore del «long passing game» sviluppato negli anni '50 dal formidabile Wolverhampton e riesumato con successo in tempi recenti dal Watford di Elton John. I padri fondatori del gioco (e in particolare l'inflessibile Lord Kinnaird) difesero i loro principi, ma a nulla valse la squalifica per professionismo comminata al Preston North End l'anno successivo; nel 1885, con molta saggezza la Football Association prese atto della situazione e legalizzò il pagamento dei giocatori. Le ultime presenze in finale di una squadra dilettantistica si verificarono nel 1884 e 1885: a difendere la «purezza» del gioco, per colpo di ironia, fu una squadra scozzese, il Queen's Park di Glasgow che all'epoca partecipava sia al torneo inglese che a quello scozzese. L'incontro del 1884 fu funestato da uno dei peggiori arbitraggi nella storia della Coppa: il Maggiore Marindin, che era anche presidente della federazione, annullò un gol valido al Queen's Park e ne concesse uno irregolare al Blackburn. Più tardi, si giustificò osservando che la squadra danneggiata non aveva protestato e la cosa è meno assurda di quanto possa sembrare oggi. Il calcio delle origini, imitava gli usi del cricket, fra i quali la «richiesta» all'arbitro di cambiare una decisione qualora una delle due parti la considerasse errata. Bei tempi; figuriamoci cosa succederebbe adesso, con una regola del genere.

Marco Strazzi

1 - continua

Sotto, *il Lancastrians Darwen che costrinse gli Old Etonians a due «replays» nel 1879. Fu l'inizio della ribellione all'egemonia degli Old Boys.* In basso, *i Blackburn Rovers, prima squadra che vinse tre coppe di seguito (1884, 1885, 1886)*

LE FINALI (1872-1886)

1872-Kennington Oval
Wanderers-Royal Engineers 1-0

1873-Lillie Bridge
Wanderers-Oxford University 2-0

1874-Kennington Oval
Oxford University-Royal Engineers 2-0

1875-Kennington Oval
Royal Engineers-Old Etionans 2-0 (1-1)

1876-Kennington Oval
Wanderers-Old Etonians 3-0 (1-1)

1877-Kennington Oval
Wanderers-Oxford University 2-1

1878-Kennington Oval
Wanderers-Royal Engineers 3-1

1879-Kennington Oval
Old Etonians-Clapham Rovers 1-0

1880-Kennington Oval
Clapham Rovers-Oxford University 1-0

1881-Kennington Oval
Old Carthusians-Old Etonians 3-0

1882-Kennington Oval
Old Etonians-Blackburn Rovers 1-0

1883-Kennington Oval
Blackburn Olympic-Old Etonians 2-1

1884-Kennington Oval
Blackburn Rovers-Queen's Park 2-1

1885-Kennington Oval
Blackburn Rovers-Queen's Park 2-0

1886-Kennington Oval
Blackburn Rovers-West Bromwich Albion 2-0 (0-0)

● tra parentesi il risultato del primo incontro.

Esterofilia

a cura di **Marco Strazzi**

SUPER STADIO IN SUDAFRICA

Sarà lo stadio più grande di tutto il continente africano. **Nella foto**, il disegno del nuovo, colossale impianto da 120 mila posti che verrà costruito in Sud Africa (i lavori inizieranno entro il 1985), tra Soweto e Johannesburg. Il patrocinio della monumentale opera è della S.A.N.F.A., South Africa football Association, il cui presidente, George Thabe, appare a destra, accanto al progetto grafico dell'opera. Gli altri sono, da sinistra, Franco Iobbi e Giuseppe Amisano, rispettivamente presidente e direttore tecnico dell'Adriatica Football Club di Johannesburg, la squadra della comunità italiana che indossa i colori dell'Inter e che, dopo aver vinto due anni fa la prestigiosa Coppa del Transvaal, è stata promossa quest'anno in Prima Divisione. □

STRANIERI D'EGITTO

CONTRADDIZIONI, egiziane. Joseph Antoine Bell (camerunese), Abdul Razak, Quarshie, Haruna (ghanesi), Ismael Dyfan (della Sierra Leone) e Barazani (iraniano), vale a dire gli stranieri militanti nel campionato locale, non avranno successori: lo ha deciso la federazione, chiudendo le frontiere a partire dal prossimo campionato. Questo proprio mentre gli allenatori operanti in Egitto aumentavano di un'unità: a don Revie (tecnico del Nacional) e Michael Evert (Arab Contractors) si è aggiunto Luis Oscar Fullone, chiamato dal Port-Said. Come dire, l'esatto contrario di ciò che succede in Italia: ma invertendo i fattori, lo stravagante prodotto non cambia. □

GIOVANI INGLESI

MA DOV'È questa crisi? Il campionato inglese continua a produrre spettacolo e gol, e la lotta per il titolo è appassionante come non mai. Anche la regressione del pubblico sembra arrestarsi, e questo lascia sperare gli addetti ai lavori che le difficoltà fossero solo temporanee. L'ambiente è quello giusto, insomma, perché nuovi protagonisti possano emergere. Il settimanale «Match» propone ai suoi lettori una squadra degli under 21 più in vista: tra di essi, ve ne sono alcuni già noti al pubblico internazionale — Whiteside e Walters soprattutto — ma altri sono ancora dei perfetti sconosciuti. Potrebbe essere la guida ideale per i talent-scouts italiani che attendono di scatenarsi nuovamente sul mercato estero fra due anni. Il portiere è Andy Dibble del Luton (nato l'8 giugno 1965); è riserva di Southall nella nazionale gallese. Terzino destro, Barry Venison del Sunderland finalista in Milk Cup (16 agosto 1964), che malgrado la giovane età ha già disputato 104 partite di campionato: freschezza ed esperienza insieme, un cocktail raro. Terzino sinistro, Frank Yallop dell'Ipswich (4 aprile 1964): ha esordito alla fine della stagione scorsa, e per il nazionale scozzese Burnley è diventato difficilissimo ritrovare il posto in squadra. I difensori centrali sono Chris Fairclough del Nottingham Forest (12 aprile 1964) e Paul Elliott del Luton (18 marzo 1964). Il primo ha ormai soffiato il posto all'esperto Colin Todd (e si sa quanto Brian Clough si attenga alla meritocrazia, senza guardare in faccia a nessuno), il secondo è professionista dall'età di 17 anni, ma ha esordito in prima divisione solo l'anno scorso. Il mediano di spinta è Mark Brennan dell'Ipswich (4 ottobre 1965), che ha approfittato della partenza di Wark per ottenere il sospirato ruolo in prima squadra. Dale Jesper del Chelsea (1 gennaio 1964) è il meno accreditato del gruppo: ha giocato solo una decina di partite da professionista, e la lotta con il compagno Bumstead non è ancora finita. Occorrerà vederlo ancora. Discorso leggermente diverso per Alan Dickens del West Ham (3 settembre del 1965): anche lui stenta a trovare spazio, ma la concorrenza si chiama Brooking e Devonshire. I nomi si commentano da soli, e fanno capire le difficoltà di un attaccante che pure dimostrò tutto il suo valore già due anni or sono. Gli ultimi tre dell'elenco sono anche i più noti. Mark Hughes del Manchester United (1 novembre 1963) e Norman Whiteside **(nella foto in basso a sinistra)** anche lui del Manchester (7 maggio 1965), non hanno bisogno di presentazioni. Come, forse, non ne ha bisogno Mark Walters dell'Aston Villa (2 giugno 1964): ricco di talento. □

AREA PICCOLA

QUATTORDICI giocatori (+ il pallone) in area di porta). La foto si riferisce a Velez-Ferrocarril per il campionato argentino e non costituisce certo la miglior forma di pubblicità per i compatrioti di Maradona. Il fatto è che quando — come si suol dire — la posta in palio è troppo alta, tutto il mondo è paese. Due luoghi comuni per una definizione nuova: dopo il calcio-spettacolo, il calcio-agonistico, il calcio-totale, eccetera, ecco il «calcio-claustrofobico». Solo in campo, beninteso, visto che sugli spalti **(vedi foto sotto)** ci sono quattro gatti. Lì, almeno, si respira. □

WARK GAMES

JOHN WARK è uno che si può tranquillamente definire asso di Coppe. Lo dimostra, oltre al titolo di Bravo '81 conquistato con l'Ipswich, una semplice statistica. In 27 partite europee disputate, il baffuto scozzese ha segnato la bellezza di 22 gol. Tre le sue triplette di cui l'ultima col L. Poznan. □

AMBURGO RICCO

L'AMBURGO non sarà la squadra più forte del mondo, ma è sicuramente una delle più fortunate, a giudicare almeno dai tifosi che si ritrova. Tra di essi c'è una vedova di 70 anni, che ha donato alle casse sociali la bellezza di 300 milioni in riconoscimento «delle molte gioie» offertele da Magath e compagni. □

Postamondo

risponde **Stefano Tura**

scrivete a Calciomondo via del Lavoro, 7 - 40068 San Lazzaro (Bologna)

LE SQUADRE DELLA Iª DIVISIONE INGLESE

□ Per soddisfare l'enorme numero di lettere pervenuteci che richiedono liste di giocatori di squadre inglesi, pubblichiamo le formazioni delle 22 squadre di prima divisione, aggiornate al 1985. La seconda tappa riguarderà le squadre di seconda divisione.

Arsenal: *Lukic, Anderson, Sansom, Talbot, Adams, Caton, Robson, Davis, Mariner, Woodcock, Allinson.*
West Bromwich: *Godden, Nicholl, Statham, Whitehead, Bennet, Robertson, Grealish, Thompson, Mackenzie, Cross D., Valentine.*
Aston Villa: *Spink, Williams, Dorigo, Evans, Ormsby, Curbishley, Birch, Rideout, White, Gibson, Walters.*
Liverpool: *Grobbelaar, Neal, Kennedy, Gillespie, Nicol, Hansen, Walsh, Molby, Rush, Johnston, Wark.*
Chelsea: *Niedzwiecki, Wood, Rougvie, Pates, McLaughlin, Jones K., Nevin, Spackman, Dixon, Davies, Canoville.*
Stoke: *Corrigan, Bould, Spearing, Maskery, Dyson, Berry, Heath, McIlroy, O'Callaghan, Bertschin, Chamberlain.*
Coventry: *Ogrizovic, Stephens, Adams, Jol, Kilcline, Peake, Gynn, Bowman, Regis, Bennet, Barnes.*
Southampton: *Shilton, Mills, Dennis, Curtis, Agboola, Holmes, Wright, Moran, Jordan, Armstrong, Wallace.*
Everton: *Southall, Stevens, Van den Hauwe, Ratcliffe, Mountfield, Reid, Steven, Gray, Sharp, Bracewell, Sheedy.*
Nottingham: *Segers, Mills, Swain, Fairclough, Hart, Bowyer, Wigley, Metgod, Riley, Davenport, Hodge.*
Ipswich: *Cooper, Burley, McCall, Zondervan, Osman, Butcher, Putney, Brennan, D'Avray, Sunderland, Gates.*
Sunderland: *Turner, Venison, Pickering, Berry, Bennet, Elliot, Chisholm, Gayle, West, Proctor, Walker.*
Leicester: *Andrews, Feeley, Wilson, Smith B., Williams, O'Neill, Lynex, Eastoe, Smith A., Ramsey, Banks.*
Luton: *Sealey, Breacker, Turner, Parker, Foster, Donaghy, Hill, Stein, Harford, Preece, Moss.*
Manchester Utd: *Bailey, Gidman, Albiston, Moses, McQueen, Duxbury, Robson, Strachan, Stapleton, Brazil, Olsen.*
Queen's P.R.: *Hucker, Neil, Dawes, Waddock, Wicks, Fenwick, McDonald, Stewart, Bannister, Stainrod, Gregory.*
Newcastle: *Carr, Brown, Saunders, Heard, Anderson, Roeder, Megson, Wharton, Waddle, Beardsley, McCreery.*
Norwich: *Woods, Haylock, Downs, Bruce, Mendham, Watson, Donowa, Channon, Deehan, Hartford, Gordon.*
Watford: *Coton, Sinott, Jackett, Taylor, Terry, McClelland, Callaghan, Blissett, Reilly, Rostron, Barnes.*
Tottenham: *Clemence, Stevens, Hughton, Roberts, Miller, Perryman, Chiedozie, Falco, Galvin, Mabbutt, Crooks.*
West Ham: *McAlister, Potts, Brush, Martin, Gale, Dickens, Allen, Orr, Hilton, Goddard, Cottee.*
Sheffield: *Hodge, Sterland, Shirtliff, Madden, Lyons, Worthington, Marwood, Blair, Varadi, Chapman, Shelton.*

I TOP 24 INGLESI

□ Leggo la vostra rivista da molto tempo e mi congratulo con voi per l'idea dell'inserto quindicinale riguardante esclusivamente il calcio europeo ed extraeuropeo. Ne approfitto per chiedere a Stefano Tura una lista dei migliori 24 calciatori di Inghilterra così suddivisi: gli 8 migliori difensori, gli 8 migliori centrocampisti, gli 8 migliori attaccanti.

MASSIMO MORIGLIONI
Ravenna

È sempre difficili indicare i migliori in assoluto senza dimenticare qualcuno o fare dei torti. Per questo premetto che accetto volentieri la tua richiesta proponendo però una lista di giocatori scelti secondo la mia opinione e quindi completamente discutibile. Ecco i miei super 24 d'Inghilterra. Difensori: O'Leary (Arsenal), Wharton (Newcastle), Martin (West Ham), Duxbury (Manchester Utd), Neal (Liverpool), Stevens (Tottenham), Osman e Butcher (Ipswich). Centrocampisti: Bowyer (Nottingham), Wark e Whelan (Liverpool), Speedie (Chelsea), Reid (Everton), Robson (Manchester Utd), Talbot (Arsenal), Wilkins (Milan). Attaccanti: Falco e Allen (Tottenham), Hughes (Manchester Utd), Dixon (Chelsea), Rush (Liverpool), Bannister (Queen's Park Rangers), Sharp (Everton), Hateley (Milan). Per quanto riguarda i migliori giovani del campionato inglese ti consiglio di leggere la rubrica di Strazzi, Esterofilia.

LIVERPOOL E MATCH

□ Sono un appassionato di calcio internazionale ma per calcio internazionale io intendo esclusivamente il calcio britannico. Sarei dunque particolarmente soddisfatto se sul vostro Calciomondo poteste pubblicare materiale inerente il football inglese, scozzese, gallese, irlandese. Per ora vorrei sapere gli indirizzi del Liverpool e del settimanale inglese «Match»).

SALVATORE FAUCIELLO
Terracina (LT)

Caro Salvatore, dalle lettere che ricevo mi sto rendendo conto che senza dubbio il calcio britannico è quello che appassiona maggiormente fino a casi estremi, come il tuo, nei quali viene identificato in esso tutto il football internazionale. Se non altro ciò non mi fa sentire in colpa per il fatto di aver dedicato tre poster su quattro pubblicati a giocatori britannici: Heath, Wark, Hughes. Mi illudo comunque di aver operato una scelta obbiettiva ricaduta su tre britannici di paesi diversi: Inghilterra (Heath), Scozia (Wark) e Galles (Hughes). Dopo la divagazione ecco comunque l'indirizzo del Liverpool (Liverpool FC, Anfield Road, Liverpool 4) e della rivista Match: Stirling House, Bretton, Peterborough PE 3 8DJ.

I GIOCATORI DELL'ATL. MINEIRO

□ Sono un assiduo lettore di Calciomondo. Vorrei sapere quali sono i giocatori che compongono le rose dell'Atletico Mineiro e del Tottenham. Grazie.

MARCO MASSARELLI
Novara

La rosa dell'Atletico Mineiro è composta da Joao Leite, Marcio Pereira, Nelinho, Oliveira, Frederico Pereira, Luizinho, Jorge Valençca, Toninho, Murilo, Paulo Isidoro, Tita, Heleno, Elzo, Everton, Sergio Araújo, Catatu, Reinaldo, Edivaldo, Eder. Allenatore: Procopio Cardoso. Per quanto riguarda gli «spurs» è sufficiente che tu guardi la lista di tutte le formazioni delle squadre inglesi di prima divisione pubblicata in questa rubrica.

BRASILE / Il caso Mario Sergio

IL SENNO DEL DOPING

HA TRAVOLTO il «futebol do Brasil» come un uragano, lasciandosi alle spalle uno scenario ancora più desolato di quanto non fosse prima. Il caso Mario Sergio è deflagrato come una bomba alla vigilia della primavera, si è poi trascinato per lunghi mesi nelle aule dei tribunali sportivi, sulle pagine dei giornali, innescando una interminabile catena di roventi polemiche, scambi di invettive, sospetti, scandali. Ma cerchiamo di ricostruire con ordine l'intricata vicenda. Ovviamente il protagonista non può essere che Mario Sergio, 34 anni, più di quindici anni di calcio professionistico alle spalle, alcune apparizioni con la maglia della selecçao nella gestione Santana, nelle partite di preparazione ai Mondiali di Spagna. La trama prende il via il 9 settembre scorso. Il Palmeiras, squadra nella quale milita Mario Sergio, incontra il Sao Paulo. La partita si conclude con la vittoria del Palmeiras per due a uno. Dopo il match, Mario Sergio è uno degli atleti sorteggiati per effettuare l'antidoping. Fino qui niente di eccezionale; il caso vero e proprio esplode alcuni giorni più tardi, il 16 settembre, quando l'Università di Sao Paulo, cui spetta il compito di analizzare le urine dei giocatori, rende noto l'esito delle analisi. Il verdetto della USP non lascia margine ad equivoci di sorta: nell'urina di Mario Sergio sono state ravvisate sostanze somiglianti ad anfetamina. In sostanza il giocatore risultava drogato. La sentenza del laboratorio tossicologico della Università di Sao Paulo si è abbattuta come un colpo di maglio sull'intera struttura del calcio brasiliano. E il fulmine a ciel sereno cade proprio sulla testa di Mario Sergio, giocatore non più giovanissimo, probabilmente giunto ormai al canto del cigno della carriera agonistica. Una squalifica quasi certamente significherebbe l'uscita definitiva del calciatore dalla scena sportiva. Come logica vuole, il primo a stracciarsi le vesti e a gridare al complotto è proprio lui, Mario Sergio, atleta più volte al centro di episodi clamorosi (alla ribalta della cronaca salì nell'81 quando aprì il fuoco con una pistola contro la folla di tifosi che lo acclamava, senza contare gli altri, numerosi casi di cui fu protagonista, quali l'investimento di una ragazza, continue liti e zuffe con gli allenatori e compagni che gli hanno valso la fama di rissoso violento). L'attaccante del Palmeiras, dopo che i giornali hanno pubblicato la notizia della presenza di anfetamina nella sua urina, convoca nella sede della società la stampa e smentisce, come ovvio, recisamente di avere fatto uso di sostanze stimolanti nell'incontro col Sao Paulo.

N. 753 · 26-10-84 · PLACAR · TODOS OS ESPORTES · PIRELLI CAMPEÃ DO MUNDO

CASO MÁRIO SÉRGIO

MÁS NOTÍCIAS

1-ELE DOPOU QUASE TODO O TIME DO INTER

2-ELE TENTOU DOPAR O TIME DO SÃO PAULO

3-ALGUNS JOGOS EM QUE ELE ENTROU DOPADO

4-AS VEZES EM QUE URINARAM POR ELE

Sopra, *il numero di Placar dedicato al «caso Sergio».* A fianco, *il giocatore*

L'INCHIESTA. La rivista Placar sguinzaglia allora in giro per il paese i suoi reporter, raccoglie informazioni sul passato di Mario Sergio. I risultati dell'inchiesta, pubblicata alla fine di ottobre, sono sconcertanti: Mario Sergio è stato più volte protagonista di casi di doping. Nell'82, in agosto, Mario Sergio che allora vestiva la maglia del Sao Paulo (ironia della sorte...) dopo l'incontro disputato a Montevideo valevole per la Coppa Libertadores nel quale i tricolori brasiliani dovettero inchinarsi davanti al Penarol, secondo le testimonianze raccolte aveva ingerito sostanze stimolanti. Quella notte, Mario Sergio la passò completamente in bianco, vagando avanti ed indietro per i corridoi dell'albergo. Qualche tempo dopo, in ottobre, dopo la partita con il Santos finita in parità, Mario Sergio venne prescelto perché si sottoponesse all'antidoping. Evidentemente con la coscienza poco immacolata, Mario Sergio fu costretto a ricorrere ad urina non sua, turbando non poco l'ambiente della squadra. I compagni ed i dirigenti gli intimarono di non ricorrere di nuovo allo stratagemma dal momento che, alcuni giorni prima, aveva già chiesto ad un compagno di sottoporsi all'esame al suo posto e questi si era rifiutato di farlo. Un altro anello della lunga catena di episodi di doping di Mario Sergio risaliva allo scorso campionato, quando Mario Sergio giocava nell'Internacional de Porto Alegre che lo aveva acquistato dal Ponte Preta. L'Inter non attraversava un buon momento di forma, si trovava in un girone di ferro con Flamengo e Portuguesa e doveva cercare di superare il turno ad ogni costo. Mario Sergio convinse allora l'intera squadra a ricorrere alle anfetamine. La squadra gaucha sconfisse il Flamengo per quattro a zero. Nell'incontro di ritorno, a Rio, quando alla squadra occorreva assolutamente una vittoria per ottenere la qualificazione, Mario Sergio provò a svolgere la stessa opera di convincimento. Alcuni calciatori si nascosero pur di non dovere nuovamente usare stupefacenti, altri finsero di inghiottire le pastiglie, trattenendole poi sotto la lingua e sputandole fuori dalla vista di Mario Sergio, del cui carattere particolarmente irascibile già si è detto. Insomma gli episodi di doping certo non mancavano, per tacere poi dell'intervista rilasciata dallo stesso giocatore nel lontano '79 al «Jornal da Bahia», mai smentita o ritrattata, ove Mario Sergio rivelava di avere fatto uso, istigato da dirigenti, in inizio di carriera, di stimolanti.

LA POLEMICA. L'inchiesta ha mandato su tutte le furie Mario Sergio, vistosi attaccato con accuse precise e circostanziate. L'attaccante ha reagito a sua volta attaccando duramente Juca Kfuori, direttore della rivista ascrivendo assurdamente al «comunismo» di Kfuori la campagna di stampa a lui ostile. Solidale con il suo calciatore Marcio Papa, direttore sportivo del Palmeiras, ha allora impedito ai giornalisti ed ai fotografi di Placar di varcare la soglia del campo di allenamento del Palmeiras, atteggiamento poi severamente censurato dal sindacato dei giornalisti. Lo stesso Marcio Papa ha poi imposto ai suoi atleti di sconfessare, in un documento, la presa di posizione del sindacato calciatori dello stato di Sao Paulo capeggiato da Wladimir, terzino del Corinthians. Il sindacato, sin dalle prime battute del caso, aveva reclamato la soluzione più rapida possibile della vicenda perché non lasciasse, come poi è stato, pericolosi strascichi polemici, minacciando anche uno sciopero nel caso il fatto non si fosse concluso al più presto. Dalle pagine dei giornali il caso Mario Sergio si è poi trasferito alle aule dei tribunali della giustizia sportiva. Il 6 novembre il TDJ, ossia il Tribunale di Giustizia Sportiva, composta da nove giudici, un procuratore e due sostituti (due dei nove giudici sono nominati dal Sindacato Atleti professionisti il cui presidente è Wladimir) ha vagliato le diverse testimonianze. Tra l'altro, oltre all'esito delle analisi effettuate dall'Università di Sao Paulo, l'Istituto Medico Legale ha eseguito, a più di cinquanta giorni dal prelievo (un lasso di tempo tale da inficiarne comunque i risultati), la controprova. Ebbene l'IML non ha riscontrato tracce di anfetamine nell'urina di Mario Sergio. Lo stesso istituto comunque ha dichiarato che il risultato negativo dell'analisi è inattendibile per lo stato in cui si trovava l'urina dopo un arco di tempo così vasto. La TDJ quindi si è trovata a dovere emettere un verdetto senza disporre di una controprova attendibile, avvalendosi soltanto delle prime analisi eseguite dall'Università di Sao Paulo. Il Tribunale di giustizia sportiva ha riconosciuto Mario Sergio colpevole di avere fatto uso di sostanze illecite ed ha imposto al calciatore una sospensione di 90 giorni. La sentenza ha assegnato poi a tavolino la vittoria al Sao Paulo e qui niente di strano, tutto sommato la pena potrebbe apparire anche abbastanza lieve. Ma non è finita.

L'INSABBIAMENTO. Il Palmeiras infatti che ha sempre preso le difese del calciatore ritenendolo vittima di una congiura ordita nei suoi confronti, si è allora appellato al Tribunale Superiore di giustizia Sportiva, formato da nove giudici e quattro sostituti (uno dei giudici è nominato dal Sindacato di Atleti professionisti dello stato di Rio). Il Palmeiras ha tentato in tutti i modi di rendere ancora più torbide le acque e ha giocato la carta risolutiva della assenza di una controprova attendibile. La Federazione Paulista infatti si è mossa con un ritardo incolmabile. Quando ha chiesto alla Università di Sao Paulo di eseguire la controprova, l'istituto universitario si è rifiutato di effettuare l'analisi ritenendola scientificamente impossibile dato lo stato dell'urina a quasi due mesi dal giorno in cui venne raccolta. In appello quindi il STDJ di Rio ha sospeso la sentenza di primo grado del TJD di Sao Paulo, accontentando così Mario Sergio ed il Palmeiras e adducendo a propria giustificazione la mancanza di una controprova sicura. Allo stato attuale delle cose sembra che il caso Mario Sergio si stia sgonfiando come una bolla di sapone. L'epilogo non è ancora andato in scena. Infatti sempre il STDJ potrebbe ritornare sui suoi passi e confermare in un secondo dibattimento la condanna di primo grado, nel caso accertasse che la controprova non è stata eseguita a causa del Palmeiras e non della Università di Sao Paulo.

Roberto Vecchi